

# Una foto, una storia

Emanuela Mera, ITSCT "Einaudi-Gramsci" Padova

“Mamma, guarda questo ragazzo che assomiglia al nonno!”. Chloe indicava sulla fotografia il viso di un ragazzino dagli occhi vivaci e un sorriso appena abbozzato che stava sopra il comò, in camera dei genitori. Stava lì e non l’aveva mai notata... strano.

“Tesoro, il ragazzo *assomiglia* al nonno, perché *lui è il nonno*, tuo nonno Denis”, esclamò con l’aria un po’ divertita Margherita, la mamma di Chloe. “Qui doveva avere circa diciassette anni...”.

“E che ci faceva in un posto tanto diverso da qui?” Domandò Chloe, notando alle spalle della figura uno scorcio montuoso e degli arbusti.

“Devi sapere – iniziò Margherita – che il nonno non è sempre vissuto in Italia. Lui è originario di un piccolo Paese che si chiama Albania, dove le cose, soprattutto all’epoca della foto, erano un po’ diverse da quelle che conosci tu. Vuoi che ti racconti la storia?”, chiese Margherita alla bambina.

“Sì, che bello! Sai che mi piacciono le storie!”, disse contenta la bambina.

“In Albania negli anni Novanta era presente una situazione molto difficile e precaria, causata da decenni di dittatura comunista. La gente, finito quel brutto periodo, aveva voglia di un rinnovamento e le condizioni lì non lo permettevano, quindi faceva di tutto per andarsene alla ricerca di una vita migliore. Una di queste persone era proprio Denis, tuo nonno”. “Veramente?”, interruppe Chloe.

“Sì, Chloe, veramente! Infatti, decise di allontanarsi dal suo piccolo paesino, che si chiama Gjoricë, intraprendendo con coraggio il viaggio verso l’Italia. Fortunatamente, il nonno aveva un amico che lo aiutò nel tragitto da Gjoricë, che è situato all’interno, vicino al confine macedone, sino al porto di Valona, al sud dell’Albania. Da qui, il nonno riuscì a prendere una barca e ad arrivare in Italia, precisamente a Brindisi”.

“Dove siamo stati in vacanza l’anno scorso?”, chiese Chloe, sgranando gli occhi.

“Esattamente!”. Margherita decise a quel punto di tralasciare alcuni dettagli amari della situazione dell’Albania. Negli ultimi anni del regime comunista l’Albania era un paese poverissimo, con un’economia prevalentemente agricola e con uno sviluppo economico interamente programmato dallo Stato. Viveva una profonda crisi che l’aveva portata alla fame; il PIL si era dimezzato a causa della riduzione della produzione industriale e all’aumento del prezzo dei beni di prima necessità. A partire dal 1991, con la caduta del regime, oltre diecimila persone si erano ammassate nei porti per emigrare in cerca di lavoro. Fu davvero un periodaccio.

Tirò un sospiro e ricominciò a raccontare: “Denis, pur giovanissimo, voleva aiutare la famiglia e decise di imbarcarsi su uno dei tanti gommoni che partivano carichi di speranza per arrivare, tra molte difficoltà, presso un porto italiano. Non era affatto semplice riuscire a lasciare l’Albania: erano necessari molti soldi,

poiché farlo era considerato un'attività illecita, per altro gestita da organizzazioni illegali, nonché pericolose. Denis rischiò tutto, pure la sua vita, per riuscire a raggiungere l'Italia, ma diversi suoi amici persero la vita tra le onde dell'Adriatico”.

Margherita si era commossa, mentre parlava. Ma continuò: “Le famiglie di origine si trovavano in condizioni di difficoltà estrema e certo non potevano offrire alcun tipo di aiuto, ed era straziante assistere a certi addii... I viaggi non sempre andavano a buon fine, dicevo, anche perché la Guardia Costiera rintracciava spesso i gommoni illeciti e li rispediva indietro. Dopo una notte intensa, comunque, Denis riuscì finalmente ad arrivare in Puglia, da dove prese il primo treno per dirigersi in provincia di Caserta, precisamente a Portico di Caserta, un piccolo comune dove già alcuni compaesani avevano trovato sistemazione. Arrivato lì, si accorse che non lo aspettava il paradiso, ma si rimboccò subito le maniche, svolgendo svariati lavori, soprattutto nei campi, raccogliendo tabacco o pomodori, e facendo anche consegne di bibite presso le abitazioni.

Il nonno abitava con altri parenti da clandestino nei primi anni, con il minimo indispensabile per sopravvivere, ma riusciva a mettere da parte qualche soldo da mandare alla famiglia. Dopo qualche anno, anche il fratello lo raggiunse in Italia, sempre nella stessa maniera. Lavoravano entrambi e con l'aiuto di qualche conoscente riuscirono a ottenere finalmente i permessi di soggiorno, per uscire dalla situazione limite in cui si trovavano. Inizialmente l'obiettivo era quello di tornare dalla propria famiglia, in Albania, dopo aver fatto un po' di fortuna. Il lavoro in Italia era quindi concepito solo come una situazione temporanea”.

“Ma come accadde che il nonno conobbe la nonna? Anche lei non è italiana...”. “Nel periodo di sospensione del raccolto in Campania – riprese Margherita – il nonno rientrò per un po' in Albania per riabbracciare i familiari e lì conobbe una giovane ragazza di nome Elizabeta, di cui si innamorò follemente. In poco tempo i due decisero di fidanzarsi ufficialmente, presentandosi rispettivamente alle famiglie, come da tradizione. Ripartito per l'Italia, Denis riuscì a coltivare la relazione, nonostante la distanza, parlando ogni sera al telefono. So che ricaricava sempre la scheda telefonica, nonostante la sua disponibilità economica fosse minima, pur di sentire la voce di Elizabeta! Tu non hai idea di che cosa volesse dire sentirsi così, chiusi nelle cabine! Ora ci sono gli smartphone!

Ad ogni modo, poco tempo dopo, Elizabeta lo raggiunse in Italia e insieme decisero di trasferirsi a casa della sorella maggiore di Denis, che in quel periodo viveva già a Padova insieme al marito. Erano trascorsi ben sei anni da quando Denis era giunto in Campania, ci si trovava bene e fu doloroso lasciarla, anche perché aveva instaurato ottimi legami con la gente del posto. Ma con la sua compagna prese il treno e, carico di aspettative, arrivò in Veneto.

Nella città del Santo si trovò davanti ad una realtà completamente diversa. Padova era una città più grande, più industrializzata e con più possibilità lavorative di quanto lo fossero i paesini in provincia di

Caserta. Poco tempo dopo gli arrivò una proposta di impiego presso una ditta di lavori stradali e, nonostante lo aspettasse un'occupazione faticosa, accettò volentieri”.

“E la nonna, nel frattempo, cosa faceva?”, chiese Chloe, curiosa.

“Nel frattempo Elizabeta era dovuta purtroppo rientrare in Albania – spiegò Margherita – dato che il suo visto era scaduto. Ma il periodo in cui rimasero separati fu prezioso, perché fece capire a Denis che ciò che voleva davvero era averla vicino a sé e che le sue prospettive per il futuro, dopo averla incontrata, erano cambiate. Non sentiva più la necessità di tornare in Albania, perché a Padova si trovava molto a suo agio; pertanto, i suoi obiettivi erano a quel punto restare stabilmente in Italia e costruirsi insieme alla sua compagna una vita migliore di quella che aveva lasciato a Gjoricë. In fondo, tutto il mondo era (ed è) paese! Così, dopo molti altri problemi burocratici in Comune e interminabili code in diversi uffici della pubblica amministrazione, Denis riuscì a ricongiungersi con Elizabeta e a ottenere il permesso di soggiorno anche per lei. Due anni dopo, finalmente, i nonni si sposarono e l'anno seguente nacque la loro prima figlia... cioè venni al mondo io! La loro integrazione nella società italiana era stata graduale e piena di ostacoli, ma devi considerare che i nonni non si sono mai lasciati scoraggiare dalle difficoltà incontrate durante il percorso e devi esserne orgogliosa”.

“Ma non manca loro l'Albania?”, fu la spontanea domanda di Chloe. “L'Italia è diventata ormai la vera casa di noi tutti, a partire dall'esperienza di Denis e di Elizabeta – precisò Margherita – anche se senza dubbio il Paese di origine è rimasto nel loro cuore. Per noi delle generazioni successive l'Albania conserva un valore speciale, rappresenta le nostre tradizioni e la nostra cultura, e poi... è un porto sicuro in cui recarsi durante le vacanze, prevalentemente d'estate, per riabbracciare i parenti e le persone care rimaste lì”.

Chloe rifletté molto sulla storia ascoltata, ma il desiderio di saperne di più si fece nei giorni successivi molto pressante. Desiderava, soprattutto, che il nonno stesso potesse dire la sua sull'avventura che aveva vissuto e sul destino che si era andato costruendo. Nonno Denis era speciale, l'aveva accolta con nonna Elizabeta non so quante volte da piccola, mentre i suoi genitori lavoravano: non le avrebbe negato la sua versione dei fatti. Decise quindi di andarlo a trovare. E nonno Denis confermò ampiamente le parole della figlia Margherita, molto emozionata per essere al centro degli interessi della nipote. Chloe non resistette dal chiedergli infine se avesse avuto paura ad affrontare la partenza dai suoi affetti, il viaggio, le incognite in Italia...

“L'attraversata in mare fu durissima – ricordò Denis – e avevo tantissima paura, certo, ma ero così motivato a sopravvivere e ad avverare il mio sogno che niente mi poteva fermare. Tesoro, la paura è un'emozione forte, lo so, ma se hai degli obiettivi e vuoi veramente raggiungerli, la paura va in secondo piano. Una cosa, comunque, vorrei che tenessi a mente: la determinazione in quello che fai è fondamentale, conta quasi più del successo finale, perché ti rende fiero dei progressi”.

Nonno Denis ultimò la frase e nonna Elizabeta, vedendo lui e la nipote con gli occhi lucidi, intervenne, sorridendo: “Forza, venite a mangiare! Ho preparato *trileçe*”. *Trileçe* è un dolce tipico albanese ed è un pan di spagna bagnato con tre tipi di latte, panna, latte intero e latte condensato, con uno strato di caramello sopra. In quel momento era una squisitezza che arrivava giusto giusto a ricordare che l’Albania non poteva e non doveva essere dimenticata.

“Sì, nonna, eccoci”. Chloe realizzò che quel passato lontano, emerso per caso da una vecchia voto, era in fondo un po’ anche il suo. E ne fu felice.